

## “Papà” e “mamme”

Ho appreso nei giorni scorsi che due giovani della mia unità pastorale sono entrati in seminario. La notizia è tra le più belle, per una comunità. E ho subito pensato quanto stesse a cuore a Tilde la preghiera e l'offerta di sé per i sacerdoti e per le vocazioni sacerdotali. Legato a questo è il suo rapporto con fra Antonio Lupi, domenicano, e la sua preghiera per il suo futuro ministero (consacrato sacerdote due anni dopo la morte di Tilde, nel 1941, sarà poi missionario in Brasile). Anche questo avvicina moltissimo la nostra Tilde a Santa Teresa di Lisieux, alla sua offerta di sé per i sacerdoti e al suo rapporto in particolare con due giovani “fratelli spirituali”, Maurice Bellière, poi Padre Bianco e missionario in Africa, e Adolphe Roulland, delle Missioni Estere di Parigi, poi missionario in Cina.

Sul rapporto fra Tilde e fra Antonio, di cui la nostra Serva di Dio si sentiva la mamma spirituale (e lui la considerava tale), vale la pena leggere con calma il loro breve ma intenso epistolario, pubblicato nel 2014 dalla Comunità di San Leonino, a cura di Elena Cammarata.

Ne riporto poche righe. Scrive fra Antonio (25 luglio 1939):

*“Sapesse, Tilde, con che ansia sospiro il giorno del mio sacerdozio! E quanto mi consola il pensiero che dopo la Madonna e santa Teresa di Gesù Bambino, il Signore ha voluto che lei fosse la mamma di questo sacerdozio! [...] Saremo sacerdoti insieme, in eterno!”.*

Scrive a sua volta Tilde (9 agosto 1939):

*“Ha già vinto Gesù nel tuo cuore [...]. Vedrai che sempre lo porterai con te e le anime lo sentiranno. Le anime dovrai amarle infinitamente, tutte infinitamente perché soltanto così le farai vivere con te in Cristo e di Cristo. Tu sarai una sola cosa con Gesù e con loro. Non aver paura di amarle troppo: se Gesù sarà la vita della tua anima e tu gli vorrai un bene immenso, sarà l'amore di Gesù che tu porterai loro attraverso il tuo cuore e quello che esse ti porteranno (te lo auguro infinito) ritornerà nel tuo cuore a Gesù”.*

Si coglie, anche solo in queste poche parole, un'intimità spirituale profondissima fra i due. Si può dire che se il suo diario è un dialogo continuo “con” Gesù, nella sua corrispondenza con fra Antonio Tilde parla spessissimo “di” Gesù. Parlare “con” Gesù e “di” Gesù. Noi purtroppo non ne siamo capaci. Sembra quasi che sul nostro essere cristiani, cioè di Cristo, sia calato un pesante silenzio. Passiamo una vita assieme ai nostri familiari, anch'essi credenti, o ad amici, magari della nostra stessa comunità parrocchiale o dello stesso gruppo ecclesiale, senza che tra di noi ci sia un minimo scambio di fede. Gesù è fuori dai nostri dialoghi. Casomai preghiamo (troppo spesso da soli), partecipiamo alla messa in parrocchia... ma sembra che la vita sia un'altra cosa. La fede resta un fatto privato, individuale, da tenere gelosamente nel cuore come un tesoro di cui ci si vergogna di parlare.

Quello che ci insegna Tilde è, invece, proprio questa intimità con Gesù e il saperla condividere apertamente. Forse, se vogliamo essere comunità e camminare lungo un percorso sinodale (da fare, cioè, insieme), ci occorre proprio questa familiarità con Gesù e la capacità di parlare di lui, fra di noi, francamente, senza pudori.

Quanto poi ai giovani entrati in seminario, farli “nostri”. Cioè metterli in mezzo, nel nostro parlare “con” Gesù. E nel nostro parlare “di” Gesù agli altri. Essere “papà” e “mamme” della loro vocazione e del loro futuro ministero. Sarebbe grazia grande, per noi e per loro.

Agostino Menozzi